nuovo restart

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 12 ottobre 2024

12

LA BOLLA MILITARISTA

LETTERA AI COMPAGNI CHE NON VOTANO

Roberto Ongaro

Care compagne e cari compagni, ormai da molto tempo la Sinistra vive di insoddisfazione, di battaglie insufficienti, di una lenta perdita dei diritti faticosamente conquistati in anni di lotte che avevano cambiato, e ci siamo illusi fosse definitiva, la cultura sociale del paese.

I milioni di voti perduti dal Partito Democratico negli ultimi 10 anni testimoniano un ritirarsi nell'ombra delle speranze, degli ideali, delle motivazioni forti che sole potevano e possono cambiare la condizione sociale del nostro paese, ma oserei dire anche dell' Europa in cui l'indifferenza, che in questo caso significa non cogliere il proprio futuro in una visione di speranza di pace e di benessere, ha permesso alla Destra neofascista di conquistare la guida di Paesi che si dovevano considerare immuni da questa minaccia proprio per le guerre e sofferenze patite dai nostri nonni e padri.

Abbiamo un conflitto che può trasformarsi in guerra atomica e totale, alle porte di casa, dentro l'Europa. Nel mare Mediterraneo si sta consumando il genocidio del popolo Palestinese e che coinvolge i popoli vicini.

Tutto questo non ha raccolto, né provocato una sufficiente consapevolezza nella Sinistra, quella che ancora vota e quella che più non vota. È necessario non solo protestare, e lo si fa in misura insufficiente, ma la protesta deve avere la forza necessaria per raggiungere obiettivi che migliorino e cambino questa società così diseguale, guerrafondaia, insensibile ai bisogni delle persone che non sono in grado ormai più di rivendicarli.

È possibile cambiare la società senza cambiare la Sinistra? La risposta è no, ma non possiamo attendere che siano altri a farlo.

Cambiare la società, far sì che essa risponda a quei criteri di solidarietà, giustizia, libertà che sembravano acquisiti come prodotto inalienabile di un'intera cultura con l'uomo al proprio centro, non può essere delegato se non alle persone che ancora credono che sia possibile fondare su questi principi la pace e la convivenza tra i popoli.

Abbiamo innumerevoli problemi davanti, primo fra tutti quello di far tacere le armi, di facilitare un nuovo ordine mondiale fondato non più sulla potenza, ma sulla pari dignità dei popoli. Ma questo problema così urgente ed immane per le sue conseguenze catastrofiche, per il dolore che genera, per l'odio che radica, non può essere disgiunto da un prendersi cura della vita propria e delle altre persone nel territorio in cui si vive.

Oggi Sinistra deve essere anche questo, ovvero un'ideologia che persegue il benessere e lo vuole estendere come diritto agli altri, che rifiuta il potere discriminatorio nell'accesso ai diritti fondamentali che conservano la vita, che danno dignità alla persona, che crede possibile crescere rispettando l'equilibrio con le altre specie e il pianeta.

Questo significa partecipare, non più turarsi il naso ma votare e cambiare i partiti che dovrebbero rappresentare i bisogni, urlare la nostra insofferenza per l'insufficienza e la qualità della rappresentanza.

Non si scappa davanti all'avversario se si vuole affermare una idea differente di società, di rapporti, di vita. La Destra non è stata mai forte come adesso. Cambia le menti e la storia. Confonde i bisogni e i diritti con la carità. Mantiene ed accresce i privilegi. Accentua le differenze, demolisce lo stato fondato sul welfare e sulla soddisfazione dei bisogni eguali che danno libertà e dignità alle persone. La sanità, le pensioni, l'assistenza, la scuola, il lavoro, la giustizia, la libertà di manifestare il proprio pensiero sono elementi della società di eguali oggi sotto attacco.

Pensiamo che se i nostri territori verranno consegnato alla Destra, come ormai da troppo tempo sta avvenendo, vivremmo in un mondo migliore?

Nel mentre si è impedito con il voto che la Destra conquistasse l'Emilia Romagna e si è riportata a sinistra, l'Umbria, deve restare alta la consapevolezza che non basta votare, che la Sinistra istituzionale rappresentata dai partiti deve mutare sé stessa e mettere al centro dell'attenzione la persona e i suoi diritti e così deve vederla, sia nel territorio che nel mondo.

Nessuna alleanza giustifica che si taccia di fronte a un diritto che viene negato, a una società che si piega al privilegio dei pochi facendolo pagare ai molti.

Il problema oggi è far sì che la rappresentanza corrisponda alle parole e ai bisogni, che essa sia radicale, perché avere una prestazione sanitaria dal servizio pubblico in tempi certi è un bisogno radicale non solo della persona ma della famiglia e dell'intera comunità.

Avere un lavoro che permetta di mantenere la propria famiglia e sé stessi in condizione di dignità, riaprire la possibilità di avere un'ascesa sociale come diritto dell'ingegno e della capacità, sono parte della ridiscussione di quale economia vogliamo, di come deve essere il lavoro, ovvero, sano, equamente pagato, stabile, sicuro, sufficiente per sopperire ai bisogni di chi lavora e della sua famiglia. E questa ridiscussione, rispetto ai termini ormai abusati che provengono dall' interpretazione neoliberistica del significato del produrre, deve essere un patrimonio di una nuova Sinistra. Patrimonio significa un insieme di rivendicazioni, di proposte, di idee che consentano la partecipazione e che rispondono semplicemente ad una domanda: "se il potere d'acquisto negli ultimi vent'anni per chi lavora si è dimezzato, come si può cambiare il lavoro e la sua retribuzione in modo che il percorso verso il benessere possa essere ripreso?".

Il bisogno della nuova Sinistra, è fatta da chi non vota più ma ancora pensa a queste cose, e a queste persone, si devono unire i Compagni e le Compagne che all'interno dei partiti cercano di proseguire gli ideali per cui hanno lottato l'intera vita. Si deve trovare una nuova risposta in una aggregazione che parte con quello che esiste ma che non può fermarsi ad esso.

Senza una nuova Sinistra non cambia né il Paese né la condizione di bisogno in cui vive una parte sempre più importante dei cittadini, non si abbatte il muro dell'indifferenza. La pace come bene supremo e il rispetto dell'umanità non sono oggi un interesse che riguarda la vita quotidiana e il suo futuro e questo è grave perchè toglie la consapevolezza che in un mondo globale ogni dominio è interconnesso, ogni pericolo è comune.

Abbiamo bisogno oggi più che mai che il nuovo si costruisca all'interno di una sinistra nuova. I liberi, i forti devono prendere le ragioni dei deboli in una visione che parte dai propri territori e che guarda lo stato del mondo.

Sono ore ancora più buie di quante ne abbiamo vissuto negli ultimi anni. La vittoria di Trump negli Stati Uniti testimonia la sconfitta del Partito Democratico che ha abbandonato il suo elettorato, il suo popolo.

È un abbandono privo della speranza del cambiamento, e sono i lavoratori ad aver perso questa speranza credendo a chi gli ha detto che il loro bisogno dipendeva da chi è più povero di loro. Non sappiamo cosa farà la nuova presidenza degli Stati Uniti. Ma già prevale nella sinistra il sentimento che il futuro non dipende da noi. Che si spera che la nuova presidenza non sia peggio della precedente.

Ma noi possiamo vivere nella speranza che ciò che accadrà non sia peggio? Sarebbe la speranza della disperazione. E la Sinistra non può vivere di essa, oggi deve affrontare quella grande prova che non finisce e che è quella di trasformare la società perché essa risponda all'umanità e ai bisogni che esistono in ogni singola persona.

LA POLITICA CHE VIVE IN UNA BOLLA

La difficoltà di uscire dal cono d'ombra in cui siamo relegati da un'informazione ripiegata su se stessa e su un serbatoio di opinioni basate su convinzioni arbitrarie e desuete.

Giovanni Modaffari

Non era ancora terminato lo spoglio di tutte le schede elettorali per la **Regione Sardegna** che, stranamente, ci siamo trovati in una bolla sospesa per aria, senza più capire se si parlava anche di noi oppure se fossimo spettatori di una qualche telenovela dalla trama ingarbugliata e improbabile dove, però, tutti si accoppiano con tutti.

Sono subito incominciate le fantasie sulle proprietà taumaturgiche che sarebbero proprie di determinate locuzioni, la prima e più "telegenica": **"campo largo!"**

Pareva, d'improvviso, che bastasse pronunciare queste due paroline in rapida successione e la destra post fascista al potere si sarebbe improvvisamente vaporizzata. Eppure noi, che in qualche maniera l'avevamo appena battuta quella destra, non le avevamo mai sentite e mai pronunciate! Com'era possibile? Ma, allora, **tutta la fatica per vincere la diffidenza dello stesso Conte e del PD sardo?** La continua ricerca di un equilibrio e gli incontri riservati, per evitare il chiacchericcio e qualche presa di posizione eccessiva dalla quale qualcuno avrebbe avuto, poi, difficoltà a retrocedere? Tutte queste azioni erano inutili, come la delusione e la preoccupazione patite quando, a poco più di un mese dal voto, **Renato Soru decide improvvisamente di correre da solo portandosi dietro SI i Verdi e Rifondazione Comunista?** Una scelta, quest'ultima, che ha veramente rischiato di riconsegnare la Regione ai distruttori di ogni cosa: dalla sanità pubblica alla scuola, fino alla stessa idea di coesione sociale. Errori dai quali si deve imparare una sola lezione: cercare in ogni momento il modo di stare insieme e non dividere la forza che si riferisce alle idee e ai valori della sinistra. **Italia Viva e Azione, per noi, fanno parte di un altro progetto di mondo**, che non è quello "possibile" ma è quello attuale: quello che non ci piace e che vogliamo cambiare!

Ma se si ascoltano le opinioni dei commentatori che si alternano, coprendo l'intero turno, nelle televisioni e sui giornali che, si voglia o no, informano e formano la pubblica opinione, si possono ascoltare solo stucchevoli siparietti con l'esposizione delle più indigeste ricette. Qualcuno si è preso la briga di capire davvero cosa succede dove si fa politica toccando le persone con le mani? No, nessuno! E allora avanti! Campo largo in insalata con letto di Renzi e una spruzzatina di Calenda. No! Meglio una riduzione di M5S con contorno di PD e AVS, Renzi e Calenda dopo il caffè. Pazzesco! **Venti milioni di persone non ritengono più di poter votare gente che, ormai, vive in un altro universo** e gli "specialisti" passano le giornate a fare addizioni e sottrazioni per capire se, quello che c'è, si può incastrare in qualche maniera e diventare più grande ed efficiente. Ora, siccome dal punto di vista democratico l'efficienza si misura sulla capacità di rappresentare qualcuno, mentre, appunto, quello che c'è è il motivo per cui moltissimi (troppi) non vanno più a votare, appare evidente che non si tratta di mettere insieme qualcosa ma di cambiare obiettivi e linguaggio. Le unioni forzate decise a tavolino, il più delle volte danno risultati numericamente inferiori alle aspettative e contengono in nuce tutti i motivi per dividersi immediatamente, non permettono di realizzare nulla e fanno malissimo: soprattutto alla sinistra.

Se mettiamo delle patate, del latte e la noce moscata in un recipiente, non ci troveremo dopo alcuni giorni il purè, ma troveremo latte rancido, patate mezze marce e la noce moscata che se n'è andata via.

Noi non intendiamo più cimentarci in questi esperimenti, ma abbiamo deciso di ripartire da pane e cipolla. E siamo pronti a dividerlo con chiunque voglia tornare ancora a crederci.

L'attività del nostro gruppo in Regione e ovunque siamo presenti, dimostra ampiamente che, **quando le alleanze sono basate sulla volontà di realizzare qualcosa e non solo sulla necessità di fare numero**, con l'intenzione magari di impedire qualunque cambiamento, i risultati vengono fuori in maniera quasi naturale ed il peso politico di chi crede nelle proprie idee si fa sentire sul piatto della bilancia, aldilà della consistenza numerica che compone il gruppo.

Spero di avere tempo per rivedere una vera forza politica organizzata per rappresentare le istanze della gran parte di popolazione che si trova oggi sempre più ai margini e sempre più vittima della tirannia liberista e dell'inganno della propaganda individualista. Non sarà facile, ma nulla è facile se si propone qualcosa di diverso da ciò che viene spacciato come ineluttabile. Abbiamo la necessità di raggiungere il maggior numero di persone possibile, per far correre le informazioni sulla nostra attività e sulla necessità, per ciascuno, di partecipare attivamente al nostro progetto, perché il nostro progetto è di tutti quelli che pensano che si debba invertire la rotta di una società che, sempre più velocemente, è guidata consapevolmente al collasso, avendo già stabilito chi dovrà pagarne le conseguenze. **Una oscena guerra tra i poveri viene alimentata quotidianamente**, sfruttando cinicamente e barbaramente il caso dell'immigrazione, mentre, da decenni, prosegue una barbara lotta contro la ragione critica, allo scopo di coprire dietro il paravento di Dio, Patria e Famiglia, l'abominio della guerra e della spaventosa crisi sociale. Troveremo il modo, contro ogni tentativo di censura, di raggiungere i nostri compagni di strada.

TRUMP OVVERO LA CATASTROFE ANNUNCIATA

Ursula Bis per un'Europa senza Identità e senza politica estera

Marco Pezzoni

Con la vittoria di Donald Trump, anche nel voto popolare, riprende vigore la presunzione negli Stati Uniti dell'"**eccezionalismo**" che riguarderebbe la loro esperienza storica e il loro ruolo nel mondo, anche se il mondo è cambiato di molto e con i BRICS non sembra più disposto ad adeguarsi all'ordine voluto e perseguito da Washington. Per quanto riguarda la situazione interna la spaccatura culturale, civile e sociale non potrebbe essere più evidente con due Americhe anche territorialmente diverse e contrapposte ma questa volta è **l'America profonda, bianca, fondamentalista, antiabortista e razzista** a suonare la carica della riscossa e ad assediare le roccaforti democratiche e cosmopolite di New York e della California. L'ideologia del suprematismo bianco, dell'Uomo forte scelto e salvato da Dio, del Capo al di sopra della legge, ha fatto proseliti anche tra gli ispanici, i giovani immigrati e le donne oltre ad avere alleato un popolo di agricoltori e operai con i super ricchi e potenti alla **Elon Musk**. A questo proposito **Jeffrey Sachs**, economista della Columbia University e consulente di diversi Presidenti, denuncia come ormai le campagne elettorali negli Stati Uniti dipendano sia per i candidati democratici che per i candidati repubblicani da giganteschi finanziamenti privati che snaturano il processo democratico, condizionano non solo il voto popolare ma le stesse posizioni dei candidati. Secondo Sachs queste ultime campagne presidenziali, che hanno visto contrapposto Donald Trump e Kamala Harris, hanno superato ogni limite sia da una parte che dall'altra.

Per quanto riguarda il ruolo internazionale degli Stati Uniti, non illudiamoci che Trump sia molto diverso da Biden, forse, auguriamoci, meglio per la fine del **conflitto in Ucraina**, ma è probabile addirittura peggio per la **causa palestinese** e peggio soprattutto per **concezione della democrazia, diritti civili e diritti umani, emarginazione dell'ONU**. In realtà sia l'uno che l'altro hanno perseguito e perseguono l'ambizione egemonica degli Stati Uniti e **l'insofferenza verso un mondo che tende ad essere multipolare e policentrico**. Sia l'uno che l'altro hanno individuato e individuano nella Cina il vero concorrente e avversario degli Stati Uniti. Sia l'uno che l'altro hanno sostenuto e promosso il primato statunitense per quanto riguarda il dominio tecnologico, la corsa al riarmo nucleare, la dottrina della **Deterrenza Nucleare Estesa**. Lo fanno in modo diverso e con accenti diversi ma l'unilateralismo geopolitico, più mascherato nell'uno e più gridato nell'altro, li accomuna.

Allora perché parlare di **terremoto politico** o di **catastrofe geopolitica** che cambia la struttura del mondo? Intanto perché l'elezione di Trump avviene per la seconda volta e segnala che la natura profonda e diffusa del suo consenso non è più un incidente di percorso o una anomalia passibile di essere riassorbita dentro la dialettica fisiologica che ha caratterizzato la democrazia americana in questi ultimi decenni di alternanza tra Presidenti del Partito repubblicano e Presidenti del Partito democratico. Il confronto politico negli Stati Uniti ha ormai assunto i caratteri di un **conflitto ad alta tensione ideologica-religiosa** che spacca la società e che ha già visto cambiare la natura del Partito repubblicano in senso populista ed eversivo e quella del Partito democratico entrare in una spirale di crisi senza fondo. In secondo luogo perché non solo l'influenza degli Stati Uniti sull'Europa e sul suo destino è decisiva dalla seconda Guerra Mondiale in poi ma perché questa volta i processi socio-culturali di fondo spingono a destra tanto la società statunitense che le società dell'Unione Europea in **un ciclo regressivo della qualità delle nostre democrazie** che potrebbe essere di lungo periodo. E addirittura caratterizzarsi come punto di rottura nella faticosa costruzione dell'integrazione politica dell'Unione Europea avviata, al contrario, ad una disarticolazione in Stati nazionali più chiusi, più gerarchizzati e diversamente subalterni e alleati agli Stati Uniti di Trump e alle sue politiche protezioniste.

La riconferma di **Ursula Von der Leyen** alla guida della Commissione Europea con una serie di alleanze variabili e più spostate a destra, con **Giorgia Meloni** a fare da ponte o da argine verso Orban, Le Pen e Alternative fur Deutschland, con i Popolari tornati unico perno dei nuovi equilibri europei e candidati a ritornare al governo nelle imminenti elezioni politiche anticipate in Germania, con il gruppo dei Socialisti e Democratici indeboliti ma ancora aggrappati ad un iperatlantismo bellicista che Trump sconvolgerà presto, ci racconta di una Unione Europea in crisi e senza una propria autonoma strategia di rilancio.

—

Il colpo di coda velenoso di Joe Biden

Il via libera a usare **missili statunitensi a lungo raggio** per colpire il territorio russo da parte di un Presidente non solo in scadenza ma il cui partito è stato battuto proprio alle elezioni presidenziali, la dice lunga su come Biden e il suo gruppo di potere si siano spinti avanti e si siano compromessi totalmente nella **"guerra per procura" in Ucraina** al punto di non sapersi fermare. Se fino a pochi giorni prima del voto l'Amministrazione Democratica alla Casa Bianca aveva predicato prudenza sull'uso dei missili Nato in territorio russo, escludendo esplicitamente gli **ATACAMS** di fabbricazione statunitense, cosa è cambiato in pochi giorni per compiere un atto ufficiale che determina un pericoloso salto di qualità nello scontro militare in atto? Certamente dare copertura politica esplicita a quelle **forze politiche europee iperatlantiste** continuamente sollecitate ad esporsi in **Parlamento Europeo** con apposite Risoluzioni in questa direzione, ad esempio il 19 settembre 2024 e il 27 novembre 2024 in occasione della elezione della nuova Commissione e dei nuovi Commissari, tra cui l'italiano Fitto. Certamente adempiere ad una **promessa fatta da Biden a Zelensky** e rinviata nel tempo con l'illusione di vincere prima le elezioni presidenziali. Certamente **mettere il subentrante Trump di fronte al fatto compiuto**, anche se è difficile credere che un atto di tale gravità sia stato assunto da un Presidente uscente senza almeno informare il Presidente subentrante, il quale si potrebbe così presentare ai prossimi negoziati con Putin senza questa macchia.

La cosa più probabile è che la guerra in Ucraina sia arrivata a un punto tale di stress militare, economico e sociale – un milione di morti e feriti tra ucraini e russi - che o si avviano negoziati seri tra le parti con i compromessi inevitabili o si porta il conflitto ad un tale livello di scontro diretto e allargato che una delle parti riesce a conquistare l'intera posta in gioco, cioè la vittoria.

Putin lo ha capito e non solo ha sparato in campo un missile ipersonico di nuovo tipo – in grado di portare eventualmente testate nucleari plurime - ma ha annunciato di aver modificato i Protocolli di difesa della Russia per consentire l'uso di armi nucleari contro un'offensiva convenzionale nel caso sia allargata al supporto indispensabile di esperti militari Nato.

Mossa e contromossa che avvicinano pericolosamente il baratro nucleare e, nello stesso tempo, rendono più urgente la decisione di aprire un negoziato tra Stati Uniti e Russia, volente o nolente Zelenskj. **Donald Trump ha la fortuna di entrare in carica in un momento che vede la guerra in Ucraina trascinarsi**

da troppo tempo crudelmente e inutilmente ed esaurirsi le ragioni più pretestuose per continuarla sulla pelle degli ucraini da una parte e dall'altra.

Polonia e Paesi Baltici vorrebbero continuarla, così come il Primo Ministro britannico, il laburista **Keir Starmer**, che ha messo a disposizione dell'esercito ucraino i **missili Storm Shadow** per colpire in profondità la Russia. In questo in perfetta continuità con il conservatore **Boris Johnson** che tra la fine del marzo e l'inizio di aprile del 2022 fece ritirare a Zelensky la mediazione che stava concordando in Turchia con la controparte russa per fermare la guerra.

Adesso l'Ucraina è un Paese distrutto per almeno 1/5 e uno Stato "quasi" fallito. Oltre alle centinaia e migliaia di morti e feriti, mancano interi ranghi militari professionalmente preparati per continuare la guerra. Molti giovani sono obiettori, fuggono o vengono arrestati. Più di 6,5 milioni di ucraini sono espatriati all'estero come rifugiati. Sono più di 4 milioni gli sfollati interni. Molte infrastrutture stradali, ferroviarie, energetiche distrutte o compromesse. Lo Stato sta in piedi solo grazie agli enormi finanziamenti che riceve, viste le perdite economiche registrate in agricoltura e nell'industria, viste le difficoltà logistiche per i prodotti da esportare, visto il deficit fiscale cresciuto di 5 volte (dati ISPI). Secondo i dati calcolati alla fine del 2023 dalla Banca Mondiale **i fondi necessari per la ricostruzione dell'Ucraina ammonterebbero a 486 miliardi di dollari,** ovviamente in aumento con il proseguimento della guerra.

Pax Americana secondo Donald Trump

In campagna elettorale Donald Trump si è impegnato con demagogica sicumera "**a porre fine alla guerra in Ucraina in 24 ore**". Che la fine del conflitto o il suo congelamento possa essere il primo grande successo della sua Presidenza è possibile, sempre che da qui al 20 gennaio l'Amministrazione democratica uscente non giochi qualche altro brutto scherzo. Del resto da un accordo con la Russia chi ne uscirebbe indebolito non sono gli Stati Uniti ma l'Unione Europea con la sua mancanza di autonomia, con la sua subalternità a Washington qualunque sia il colore del Presidente al potere, con l'enorme peso dell'obbligo della ricostruzione di una Ucraina, o della parte rimanente, stremata, ferita e umiliata.

C'è di più: **i nazionalismi in Europa possono acquistare ulteriore vigore se non addirittura più legittimazione le loro derive reazionarie e razziste a imitazione del "modello Trump"**. Non va sottovalutato infatti il contagio del "potenziale reazionario" innescato dalla predicazione trumpiana nelle viscere profonde delle nostre società occidentali. Se ne avvantaggeranno ancora di più le Destre europee. Quello che sfugge a molti analisti è **la corrente reazionaria che scorre nelle vene degli Stati Uniti, nei risorgenti nazionalismi europei, nella stessa Russia di Putin**. Putin e Trump hanno la stessa mentalità da autocrate, certo in contesti diversi e in rappresentanza di interessi geopolitici contrapposti. Ma al fondo c'è un pensiero conservatore in salsa religiosa comune, una ostilità irriducibile verso comunismo e collettivismo, una idiosincrasia verso le forme complesse e bilanciate della democrazia, una insofferenza da patriarcato represso verso femminismo e diritti civili, una totale incomprensione dell'importanza della lotta ai cambiamenti climatici, una spiccata preferenza per le oligarchie e le tecnocrazie, la convinzione che la storia si fa con la forza e non con il diritto.

Per approfondire le convergenze "intellettuali, spirituali e morali" di certa nuova destra europea e destra russa si veda "**Eurasia Vladimir Putin e la Grande Politica**" a cura del francese Alain De Benoist e del russo Aleksandr Dugin. (Edizioni Controcorrente, Ristampa marzo 2022).

Tra le molte ragioni che militano a favore di un accordo tra Stati Uniti e Russia sulla partizione dell'Ucraina ce ne è una che riguarda i futuri equilibri mondiali, quello che una volta si chiamava il nuovo ordine internazionale: **l'interesse strategico degli Stati Uniti a staccare la Russia da una possibile e stabile alleanza politico-militare con la Cina**, alleanza organica che ancora non c'è. E' la Cina il vero avversario non solo economico degli Stati Uniti nel prossimo decennio. E' la Cina con la sua influenza in Asia, Africa e persino America Latina il "nemico" da ridimensionare se non da battere. Una Russia meno dipendente dalla Cina è funzionale al disegno egemonico che accomuna Trump con le posizioni più recenti degli stessi democratici Biden e Harris. Rallentare se non bloccare **il processo di dedollarizzazione avviato dai BRICS** comporta per Trump contare intanto su India e Arabia Saudita ma in futuro sull'equidistanza che potrebbe essere recuperata dalla stessa Russia una volta riconosciuto il suo ruolo di potenza mondiale.

Non delegare a Trump la questione palestinese

Altra storia per il Medioriente e per l'esito del conflitto israelo-palestinese. Trump potrà tranquillamente proseguire e addirittura rafforzare la politica di Biden di totale e **incondizionato sostegno al governo di Netanyahu** senza la necessità di annunciare novità politiche significative per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese ad un proprio Stato. Anzi, qualche concessione tattica potrà venire proprio dal governo israeliano che, avendo ormai di fronte **quattro anni di presidenza Trump e dunque un periodo lungo il quale poter regolare tutti i conti in sospeso con i nemici regionali, a cominciare dall'Iran**, può concedersi qualche pausa dalla tentazione di realizzare la completa pulizia etnica a Gaza e di procedere nel disegno incompiuto del "Grande Israele" con l'annessione dei territori occupati. **Il cessate il fuoco concordato per il Libano** tra esercito israeliano ed Hezbollah su iniziativa, per una volta intelligente, di Joe Biden è una buona cosa ma non è detto che da entrambe le parti ci sia una reale volontà di consolidare la tregua. Per Netanyahu la tregua in Libano, dove al confine resiste la presenza internazionale dell'**UNIFIL**, è stata l'occasione per dimostrare buona volontà, accogliere la proposta di mediazione di Biden preso per mesi a pesci in faccia sull'altra tregua mancata a Gaza, tentare di uscire da un crescente isolamento internazionale anche dopo il mandato di cattura spiccato a suo carico dalla Corte Penale Internazionale. Ma Israele si riserva libertà di azione contro Hezbollah nel momento in cui la tregua fosse violata e comunque si appresta a cogliere i frutti della sua azione a largo raggio di indebolimento delle alleanze sciite promosse dall'Iran che le vedono arretrare con il riavvampare della **guerra civile in Siria** dopo la sorprendente **conquista di Aleppo** da parte delle milizie jihadiste sunnite di Hayat Taharir al-Sam.

Ben altra difficoltà presenta **la situazione sempre più drammatica a Gaza dove l'esercito israeliano continua a bombardare, distruggere, uccidere, affamare, spostare popolazione senza alcuna volontà di lasciare l'occupazione della striscia neanche in cambio degli ostaggi**. E'in corso l'ennesimo tentativo di raggiungere il cessate il fuoco a Gaza promosso da Stati Uniti, Turchia, Egitto, Qatar ma il nodo da sciogliere è sempre lo stesso: Hamas deve consegnare tutti gli ostaggi ma in cambio Israele non vuole uscire completamente da Gaza per mantenere il controllo militare di alcune porzioni di territorio e di alcuni valichi in entrata e in uscita dalla striscia. E' solo una questione di sicurezza o c'è al fondo irrisolto il nodo gigantesco del destino di quella striscia di terra: **Gaza resterà palestinese o la popolazione verrà cacciata altrove?**

Purtroppo i Paesi dell'Unione Europea, Italia compresa, non hanno svolto in questi ultimi anni alcun

ruolo positivo nei confronti della questione palestinese, l'hanno completamente lasciata nelle mani del governo israeliano nascondendosi dentro la retorica dell'unica democrazia in Medioriente. Peggio: hanno abbandonato il terreno degli sforzi multilaterali dell'ONU per appiattirsi sulle logiche di potenza degli Stati Uniti, il grande Protettore di Israele, e permettere di fatto **la crescente occupazione delle terre palestinesi da parte dei coloni israeliani**. Uno scandalo di tale enormità che non può essere sanato dal semplice, tardivo e doveroso pronunciamento a favore dei Due popoli e Due Stati.

Per fortuna non si sono ancora piegate alle logiche del più forte le Istituzioni internazionali create per promuovere e tutelare le ragioni del Diritto: **la Corte Penale Internazionale**, che persegue le responsabilità individuali, ha spiccato mandati di cattura verso i principali esponenti di Hamas e del governo israeliano con precise e diversificate accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità; mentre la **Corte di Giustizia**, che dirime controversie tra gli Stati , ha dichiarato illegale l'occupazione dei territori palestinesi. Invece di tenerne conto, Netanyahu ha accusato questi atti di **antisemitismo** seguito a ruota da Biden e dal suo gruppo di potere alla Casa Bianca che sta tristemente dimostrando il declino nella coscienza dei democratici americani dei fondamenti giuridici dello Stato di Diritto e la tremenda rimozione operata su quello che sta realmente accadendo al popolo palestinese: "**genocidio**" come ha avuto il coraggio di definirlo **Amos Goldberg**, docente di storia presso l'Università Ebraica di Gerusalemme. E l'Italia? **L'Italia si è distinta per la scelta più penosa e maldestra che si potesse immaginare, non sai se dettata più da ignoranza delle regole e del Diritto Internazionale o da eccesso di faziosità politica: il governo italiano ha voluto sottoporre l'iniziativa giudiziaria della Corte Penale Internazionale alla valutazione dei Ministri degli Esteri del G7 riunito a Fiuggi il 25 e 26 novembre nel tentativo, fallito, di delegittimarla.**

In questo quadro di connivenze non meraviglia che alla **Knesset**, il Parlamento israeliano, la destra fondamentalista sia riuscita a far approvare un provvedimento che non solo accusa di terrorismo **l'Agenzia dell'ONU UNRWA** ma a partire da dicembre ne cancella ruolo e funzione storica di aiuto e sostegno ai milioni di profughi palestinesi assistiti dai tempi della **Nakba**, la loro cacciata dai territori che proprio l'ONU nella Partizione del 1947 attribuì al nascente Stato di Israele.

Non illudiamoci: **Trump si farà carico della questione palestinese solo a partire dalle esigenze e convenienze dello Stato di Israele e del suo governo**, riprendendo le intese con il maggior numero di Paesi Arabi avviate con gli **accordi di Abramo**. In questo quadro al popolo palestinese viene assicurato al massimo il destino di un "**Protettorato**" sotto stretta vigilanza israeliana con la giustificazione di prepararlo ad un futuro autogoverno: insomma la replica di quello che è già stato provato negli ultimi 30 anni. L'Europa saprà e vorrà strappare qualcosa di più serio e più giusto? Ad esempio riabilitando una soluzione multilaterale con **garanzie internazionali dell'ONU perchè il nascente Stato palestinese sia davvero Stato e sia indipendente** e non delegando di nuovo gli Stati Uniti come protettore dello Stato d'Israele protettore del "Protettorato".

DIARIO DA GAZA: TESTIMONIANZE

Uccisi oltre 230 dipendenti dell'UNRWA, Agenzia ONU per i rifugiati

Undicesimo rapporto a cura della Ong Vento di Terra

Nel numero precedente di Restart abbiamo raccontato il periodo dal 11 agosto al 6 settembre, quando la **popolazione di Gaza si trovava ormai ammassata nell'11% della già piccola e sovraffollata Striscia**, a seguito dei numerosi ordini di evacuazione che in agosto avevano costretto ben **250.000 persone a mettersi in fuga per l'ennesima volta**. In questo numero ci spingiamo fino al 30 ottobre, a due giorni dal voto da parte delle Knesset, il Parlamento israeliano, della legge che mette al bando e vieta tutte le attività nei territori palestinesi occupati - Striscia di Gaza e Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est - dell'**UNRWA, la principale agenzia ONU che fornisce istruzione, sanità e assistenza umanitaria ai rifugiati palestinesi in Palestina, Libano, Siria e Giordania**. L'attacco contro l'UNRWA si inserisce in una politica più ampia di Israele contro il sistema delle Nazioni Unite e il diritto internazionale, che si è intensificata negli ultimi tredici mesi, con l'**uccisione di oltre 230 membri dello staff dell'UNRWA a Gaza, la distruzione di strutture ONU**, comprese scuole e ambulanze, la reiterata inosservanza delle risoluzioni ONU e dei pareri della **Corte Internazionale di Giustizia** da parte delle istituzioni israeliane, portando a una situazione di impunità sostenuta anche dall'inazione della comunità internazionale e a una crisi che mina i valori e le istituzioni fondamentali costruite dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questo mentre sul piano regionale il conflitto si amplia, con il **Libano** sotto le bombe israeliane dalla fine di settembre - oltre quasi **3.000 persone uccise e oltre 800.000 sfollate** – e gli attacchi su Iran e Siria in un evidente e molto pericoloso tentativo da parte di Israele di ridisegnare il Medio Oriente a suo favore. Nel frattempo, la situazione umanitaria a Gaza non fa che peggiorare. **Dal 6 ottobre il campo profughi di Jabalia è sotto assedio** e l'entrata degli aiuti viene sistematicamente bloccata dalle autorità israeliane, mentre violenti bombardamenti continuano a causare un ingente numero di vittime, **solo tra il 22 e il 29 ottobre sono stati sette i massacri di massa con 343 persone uccise e oltre 914 ferite**. In questo contesto, il nostro staff a Gaza riesce con fatica ad affrontare ciò che a noi pare inaffrontabile, continuando a lavorare per dare supporto agli altri. Il nostro coordinatore locale Mohammed dal Cairo continua a rimanere **in contatto costante con le nostre sette maestre, la coordinatrice, l'assistente sociale, due psicologi e una psicologa, l'animatore del biblio-tuktuk, Abu Karim l'ingegnere della Terra dei Bambini**, che ora si trovano a Gaza city e nel centro della Striscia tra Nuseirat, Deir Al Balah e Khan Younis. E' attraverso le loro parole, come facciamo dall'avvio di questa terribile operazione militare, che vi raccontiamo l'apocalisse in cui è sprofondata da ormai 13 mesi la Striscia di Gaza.

10 settembre
Oggi riusciamo a fare una videochiamata con la nostra Fatima, la coordinatrice de La Terra dei Bambini. La sentiamo sempre via WhatsApp con messaggi scritti o vocali che ci invia quando ha connessione. Oggi ha raggiunto un internet point improvvisato, dove pagando può avere connessione. Vedere il suo viso è un'emozione grandissima, è bella e sorridente, riesce persino a scherzare sul viso che avremmo visto se l'avessimo sentita qualche settimana prima, quando si è ammalata. Ci riempie di gioia sentirla così attiva, ha un sacco di idee su come migliorare il lavoro del team de La Terra dei Bambini. Ultimamente, a seguito dei vari spostamenti, tutte le maestre si sono ritrovate in piccoli gruppi, uno a Khan Younis e altri tre tra Nuseirat, Deir al Balah, Az Zawayda. La ascoltiamo e cominciamo a immaginare come supportarle perché tornino a lavorare in equipe, insieme, come facevano a La terra dei Bambini.

12 settembre
Oggi lo psicologo Mohammed ci ha mandato un breve video, è riuscito a montare alcune immagini delle attività che sta realizzando con il cinema mobile, la sua voce narrante parla di Gaza oggi e di se stesso. E' una testimonianza toccante. "Gaza è un luogo di vita, amore e sogni. Non possiamo permettere che venga ridotta a un cumulo di macerie e cenere", dice in un passaggio. E' proprio così che la conosciamo la Striscia di Gaza e sono quella vita, quell'amore e quei sogni che vogliamo in ogni modo continuare a proteggere.

29 settembre
Oggi partecipiamo ad un evento pubblico a Mantova, raccontando del lavoro prezioso che il nostro staff a Gaza continua a fare. Partecipa in collegamento il direttore del Conservatorio di Gaza, che – lo scopriamo oggi – si trova nella zona di Al Mawasi a Khan Younis, dove sono sfollate anche Amal e Fadila, due delle maestre de La Terra dei Bambini. Continua a fare musica e a insegnarla ai bambini e alle bambine sfollati e oggi per l'evento ha organizzato un vero e proprio concerto, a cui dall'Italia possiamo assistere grazie alla connessione internet. Avvertiamo subito Amal e Fadila sperando che riescano a partecipare dal vivo, ma con così scarso anticipo e le operazioni militari in corso, è difficile trovare la tenda dove si esibisce. Sappiamo però che presto si incontreranno, ora hanno reciprocamente i numeri di telefono. Piccole magie nella tragedia.

8 ottobre
"Siamo stati di nuovo costretti a scappare dal campo profughi di Jabalia" ci scrive Abu Karim a seguito degli ordini di evacuazione di cui siamo a conoscenza. "Ora siamo a Gaza city, siamo in più di 100 persone in un appartamento. Abbiamo cercato di sistemarci nelle scuole UNRWA, ma la gran parte sono state colpite ed è molto pericoloso stare lì. L'esercito ordina di andare a sud, ma quando la gente si sposta gli sparano addosso, intimandoli a tornare a nord. E' davvero durissima".

21 ottobre
Alla fine della riunione con Mohammed, che da Il Cairo continua a coordinare le attività del nostro staff a Gaza, una vocina in sottofondo si avvicina alla sua. E' Sally, la sua bimba di un anno e mezzo. Mohammed accende la telecamera e davanti allo schermo appaiono due enormi occhi azzurri e un piccolo viso gioioso che grida "baba, baba!", papà in arabo. Un'ondata di vita, la vita più forte di tutto, anche dell'orrore. Che quei due occhi possano vedere un modo migliore di questo e non smettere mai di immaginare il futuro.

27 ottobre
"Stiamo morendo qui, non c'è cibo, non c'è acqua, non ci sono medicine. Ho la pressione alta e non riesco a trovare i farmaci di cui ho bisogno. Quello che sta accadendo è disumano e non può essere ignorato. Le nostre vite valgono così poco ormai, né i governi dei paesi arabi né quelli dei paesi occidentali fanno qualcosa". Ci scrive così oggi Abu Karim, un messaggio straziante e terribilmente vero. Qualche giorno fa abbiamo inviato dei fondi ad Abu Karim perché possa acquistare beni di prima necessità per le famiglie che con la sua sono state costrette a scappare di nuovo da Jabalia pochi giorni fa. Sappiamo che non basta, ma è qualcosa. Sappiamo che sono necessarie soluzioni politiche, ma mantenere la nostra vicinanza e supporto è ciò che dobbiamo in ogni modo continuare a fare.

29 ottobre
"I fondi che avete inviato aiuteranno tante persone a proteggersi dal freddo e dalla fame". Ci auguriamo che Abu Karim riesca a trovare cibo e vestiti a prezzi accettabili, sappiamo che purtroppo le cifre del mercato nero sono esorbitanti.
30 ottobre
Fatima ha ricevuto i fondi che le abbiamo inviato, ci scrive subito: "Comincerò subito con l'acquisto dei primi kit igienici da distribuire alle famiglie".

ISRAELE-PALESTINA

Giovanni Palombarini

"La vicenda di **Benjamin Netanyahau**, facitore primo della terribile politica israeliana di oggi, è indicativa del progressivo arretramento culturale di un popolo che almeno nel ceto dei suoi intellettuali ha a lungo creduto alla possibilità di un rapporto pacifico e costruttivo con il mondo arabo; e al quale per molto tempo si è guardato come un interessante esperimento di democrazia. Certo, in Israele sono storicamente in tanti, non solo i coloni, a non volere uno Stato di Palestina, a cominciare da Netanyahu. O vorrebbero, a tutto concedere, che i palestinesi venissero concentrati in una serie di **bantustan**, tratti di territorio isolati fra di loro e severamente controllati, come avveniva ai tempi dell'apartheid in Sudafrica per la gente di colore.

E però sono tanti anche coloro che pensano sia da rifiutare la logica di una guerra permanente con il mondo arabo. Del resto, sia pure fra mille contraddizioni le premesse per arrivare a una soluzione positiva del conflitto nel corso degli anni si sono intraviste. Questa è una storia già scritta e commentata ma vale la pena di ripeterla. **Il ricordo va agli accordi di Oslo del settembre 1993, fra Yasser Arafat e Itzhak Rabin, e ai negoziati di Taba (Egitto) del 2001**. I punti di convergenza sono stati ripresi in una ipotesi di trattato, elaborato nel 2003 da pacifisti israeliani ed esponenti palestinesi. Questo testo prevedeva fra l'altro che i confini fra i due Stati, garantiti dalla presenza di forze armate internazionali, venissero stabiliti sulla base di quelli del 1967, peraltro con alcune modifiche dettate dal realismo, nel senso che in territorio israeliano rimanevano alcuni consistenti insediamenti di coloni intervenuti nei decenni, in cambio di un tratto del sud del deserto del Negev. Questi tentativi non hanno avuto successo, e gli appelli di tanti intellettuali israeliani, guidati dagli **scrittori Grossman, Oz e Yehoshua**, per la pace e per il riconoscimento dello Stato palestinese, sono rimasti inascoltati, E sono peggiorati i rapporti fra i due popoli, anche per i continui espropri di campi e case giustificati col mancato riconoscimento da parte di Israele del catasto ottomano.

Il passo decisivo verso questo peggioramento lo si è avuto nel 2022. «**Votatemi, e lo Stato palestinese non nascerà**». Messo all'angolo da sondaggi che lo vedevano in difficoltà, Benjamin Netanyahu - «uomo pronto a morire per il potere», ha scritto di lui il quotidiano Haaretz - ha concluso quella campagna elettorale dicendo chiaramente le sue intenzioni, che per la verità in Israele tutti conoscevano da tempo e che le Cancellerie Usa ed europee, ripetendo sempre la formula "due popoli, due Stati", facevano finta di ignorare. Per non lasciare dubbi sulla sua linea politica, quelle parole Netanyahu le ha pronunciate in un insediamento nella Cisgiordania occupata, sorto a sud di Gerusalemme, nei pressi di Betlemme, avendo alle spalle un cantiere per la costruzione di nuove abitazioni. Pur di vincere si è spostato sempre più a destra, proponendo la visione di **uno stato ebraico, nazionalista e religioso**, con la marginalizzazione degli arabo-israeliani, circa il 20% della popolazione.

Dopo una campagna elettorale che lo ha portato a sfruttare anche l'aiuto dei repubblicani americani, contro la politica del presidente Obama, Netanyahu ha vinto. Da allora i disastri si sono succeduti ai disastri. Mentre autorevoli leader moderati che in passato avevano sostenuto i suoi governi, come **Yair Lapid** e **Benny Gantz**, sono diventati suoi avversari, spingendo sempre più a destra il governo, il **7 ottobre 2023 Hamas, l'organizzazione sunnita operante a Gaza dal 1987**, ha attaccato Israele senza trovare una significativa resistenza, uccidendo numerosi israeliani e sequestrandone più di duecento. La reazione di Netanyahu di questi mesi è nota: ai distruttivi bombardamenti su Gaza si sono progressivamente affiancati quelli sul Libano, la Siria e l'Iran. Il numero dei morti causati da queste operazioni è diventato incalcolabile. E però le critiche si sono fatte forti come non mai nei confronti dello Stato ebraico, nelle pubbliche opinioni come a livello internazionale. Qui, mentre Netanyahu è giunto a offendere ripetutamente l'Onu e il suo segretario generale ostentando indifferenza per ogni esortazione, s'è fatto **grande il numero degli Stati - 146 su 193 membri delle Nazioni Unite - che hanno riconosciuto la Palestina come stato sovrano (fra questi non c'è l'Italia)**. E può capitare che un gran numero di governi escano dell'aula dell'Onu quando è chiamato a intervenire il capo di quello israeliano, che intanto nel suo paese è sotto processo per tre vicende di corruzione. **Intanto la bandiera palestinese, i suoi colori erano largamente sconosciuti fine a due anni fa, ha invaso le università e le strade del mondo**. Certo, la sua politica, continuamente sostenuta da sanguinose operazioni militari, appare oggi fallimentare. Carri armati e aerei da combattimento continuamente forniti dagli Usa rendono facilissimi questi attacchi (inutilmente il presidente francese Macron propone la sospensione dell'invio di armi a Israele).

Ma, a parte l'ostilità crescente nel mondo, Netanyahu deve governare un paese profondamente diviso, che in particolare gli contesta il rifiuto ostinato di accettare una qualche sospensione del ricorso alle armi per ottenere la liberazione da parte di Hamas di numerosi ostaggi, la cui sorte lo lascia palesemente indifferente. E i Paesi che circondano Israele, tutti vittime di indiscriminati bombardamenti, gli sono diventati tutti nemici.

Quanto potrà durare questa situazione?"

Articolo pubblicato sulla rivista "Questione Giustizia". Autore Giovanni Palombarini, magistrato, già Procuratore generale aggiunto presso la Corte di Cassazione.

IMMIGRAZIONE: LA PIETRA FILOSOFALE DELLE DESTRE

Roberto Tuninetti - Direttore di Levante ScS

La propaganda xenofoba che insiste sul fattore immigrazione riesce a generare risultati efficaci e immediatamente redditizi, anche quando le politiche migratorie vengono mal gestite da chi le strumentalizza, adottando peraltro proposte costose, raffazzonate, inefficaci e palesemente disfunzionali.

Possiamo chiederci il perché, anche se la risposta è ovvia.

L'immigrazione è la pietra filosofale delle destre internazionali. Trasforma la bile in voti.

Per contro, la risposta del mondo "progressista" alla propaganda xenofoba è inefficace e confusa. Solitamente, oscilla tra il belato buonista (*poverini…*), il funzionalismo produttivista (*servono per le nostre aziende e per curare gli anziani*) e considerazioni sconclusionate sull'inverno demografico (*l'aumento dell'età media della popolazione*). Tutte motivazioni che non scalfiscono la dura e pragmatica propaganda reazionaria, molto più efficace e immediata nell'agitare gli incubi collettivi, che utilizza il timore dello straniero come condimento per **operazioni spesso complesse e mirate a potenziare la spinta verso la trasformazione delle nostre fragili istituzioni democratiche in democrature sempre più autoritarie**.

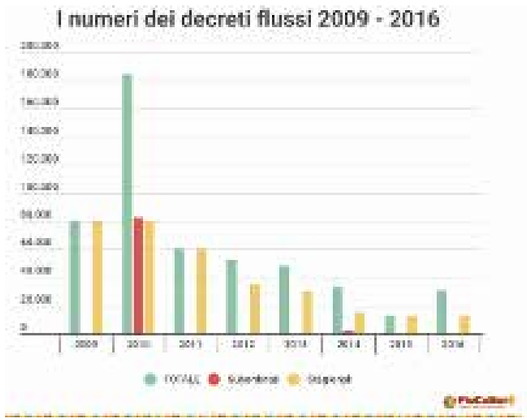
Possiamo apprezzare, per esempio, come il salto di qualità nel tentativo di ridurre l'autonomia della magistratura sia passata dall'attacco ai PM, colpevoli di indagare il politico di turno, ai magistrati giudicanti. Quest'ultimo passaggio è stato pianificato e condotto mediante un attacco frontale ai giudici che non permettono al Governo di violare leggi nazionali, trattati internazionali e dispositivi della Corte di Giustizia Europea. Il ***casus belli*** scelto, non a caso, si poggia sul tema del controllo delle frontiere. Il consenso è assicurato.
Oppure possiamo constatare come il tema dell'insicurezza nelle nostre città sia sempre rilanciato come questione collegata alla presenza di "stranieri", che rendono insicure le nostre strade e le nostre case. Questi alieni, a cui la sinistra e le sue propaggini (Caritas, ONG, giudici più o meno comunisti) permettono di insinuarsi nelle nostre periferie, meritano una risposta forte e articolata, ci raccontano. **I DDL sicurezza**, che rispondono a questo diffuso sentimento popolare, vengono accolti con sollievo proprio laddove un tempo venivano rifiutati categoricamente da chi, più debole socialmente, sapeva che la libertà di manifestare è la garanzia per poter rivendicare il diritto a condizioni di vita migliori. Anzi. La destra riesce a completare la quadratura del cerchio con una argomentazione che stupra efficacemente le fondamenta della proposta politica delle sinistre: noi, dicono, difendiamo le periferie dal buonismo interessato dei ricchi delle ZTL. Un capolavoro.

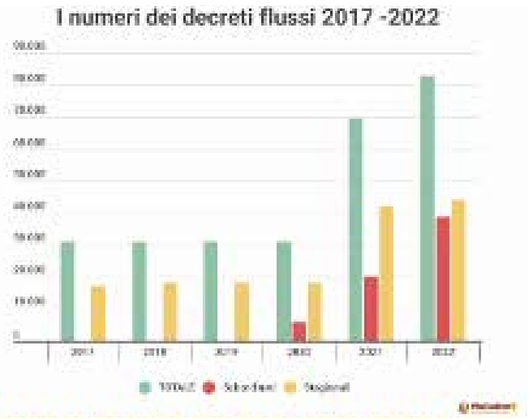
https://www.huffingtonpost.it/politica/2024/11/11/news/migranti_salvini_tajani-17693195/

La propaganda razzista alimentata per anni viene messa alla prova solo dalla necessità a cui le destre ed il blocco di interessi che rappresentano devono comunque rispondere. Ovvero **garantire un flusso costante e corposo di nuovi schiavi e schiave, funzionali alle esigenze iperliberiste ed in grado di alimentare il sottobosco dei lavori cosiddetti delle 5 P**: pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente (Ambrosini 2011). Quindi, il tema diventa come fare a "*farne entrare*" sempre di più, comunicando all'opinione pubblica che gli immigrati li vogliono i preti, i comunisti ed i magistrati. Come al solito, ci riescono benissimo.

Certo, tocca nascondere il più possibile che, durante i governi di destra, il numero di migranti ammessi a contribuire al sottobosco dello sfruttamento (da quello lavorativo a quello che alimenta il mercato dei consumi poveri, tipo l'affitto di topaie a prezzi stratosferici) viene costantemente alimentato.

Si pensi alla **più grande sanatoria della storia della Repubblica risalente alla legge 30 luglio 2002, n. 189, cosiddetta Bossi-Fini**, che varò una sanatoria per oltre **700.000** persone irregolari. Oppure ai decreti flussi varati tra il 2009 ed il 2011 dal Ministro dell'Interno Maroni, numero due della Lega (allora Nord o per l'indipendenza della Padania) che ha fatto della propaganda xenofoba il *core business* per le proprie imprese elettorali. Mentre le *nostre* imprese mettevano milioni di lavoratori in cassa integrazione e l'indice di disoccupazione cominciava seriamente ad impennarsi, il governo di centro destra promuoveva, nell'aprile 2009, il decreto flussi 2009 – **80.000** ingressi di lavoratori extracomunitari e all'inizio del 2011, autorizzava, grazie al decreto flussi normato dal DPCM 30/11/2010, **104.000** ingressi di lavoratori immigrati, con giubilo di **Confindustria**, che insistentemente reclamava tale provvedimento, nonostante la massiccia presenza, in quegli anni, di lavoratori e lavoratici, immigrati e autoctoni, disoccupati. La richiesta serviva, palesemente, ad allungare la coda di disperati davanti ai cancelli delle aziende, alimentando il famoso "esercito industriale di riserva" di marxiana memoria.
Sempre al Ministro dell'Interno della Lega si deve la **Legge 3 Agosto 2009, n. 102** (provvedimento per l'Emersione del lavoro irregolare di colf e badanti circolare n. 10/2009, a firma congiunta Ministeri Interno (Roberto Maroni, Lega Nord) e Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali (Maurizio Sacconi, PDL) del 7 agosto 2009. Con questo provvedimento oltre **300.000** persone di origine straniera venivano "sanate", con grande giovamento per le casse dello stato





sotto il governo Berlusconiano.

Una tendenza, questa, confermata pienamente dal **Governo Meloni con il Decreto flussi 2023-25**, che ha previsto l'ingresso 136.000 lavoratori e lavoratrici stranieri/e per l'anno 2023, di 151.000 per l'anno 2024, 165.000 per l'anno 2025, per un totale di **450.000** persone.

Numeri importanti, se si pensa che, solo sommando i "numeri" di questi 4 provvedimenti varati dai governi di destra, si arriva alla considerevole cifra di **1.600.000** migranti ammessi o regolarizzati nel belpaese, quasi la metà del totale di cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia al 1° gennaio 2023, (**3.700.000** circa) ovvero un terzo dei circa **5.000.000**(5 milioni) di cittadini stranieri, comunitari e non comunitari, che rappresentano l'8,7% del totale dei residenti

A parti inverse, *ça va sans dire*, avremmo i fascioleghisti sulle barricate, ululando all'invasione. Avete udito qualche sparuta voce, nel campo "progressista", capace di rilevare almeno l'incongruenza tra la propaganda antiimmigrati e la pratica dei governi di destra? O di ricordare che, solo nel 2018, alla Ministra dell'Agricoltura Bellanova (Governo Gentiloni), che chiedeva un decreto flussi per **15.000** lavoratori stranieri, la Lega, con Centinaio, rispondeva abbaiando "prima gli italiani" e "basta con l'invasione di stranieri"?

Insomma. Tra politically correct, incapacità di individuare una risposta efficace dal punto di vista comunicativo, timidezza nell'affrontare di petto la questione, accuse di rossobrunismo ogni qual volta si tenta di promuovere una lettura critica del fattore immigrazione, il variegato mondo non di destra annaspa nel rispondere efficacemente alla propaganda xenofoba delle destre e ne garantisce una infinita rendita di posizione. Spesso, si evita anche accuratamente di discuterne o semplicemente di parlarne mentre, almeno su questo, sarebbe quanto mai opportuno individuare un ventaglio di argomenti, rigorosamente tarati sulla capacità di lettura del pubblico più o meno votante, per comunicare almeno che **l'internazionale reazionaria**, su questi temi, "ciurla nel manico".

Sul fronte interno, con le consuete e sempre efficaci politiche del "divide et impera", le destre hanno efficacemente scatenato **la lotta per il penultimo posto**. La Lega (nonpiunord) ha promosso persino il recupero delle popolazioni meridionali, dopo averle insultate per un trentennio, contrapponendole ai "nuovi ultimi". Le ingiurie affibbiate ai meridionali sono rimaste tali e quali, semplicemente sostituendo, peraltro con poca fantasia e grande efficacia, il terrone con l'immigrato.

D'improvviso, chi dei poveri (diventati rigorosamente "*nostri*", tipo marchio DOP) non si è mai preoccupato, individuandoli tutt'al più come falliti, incapaci, smidollati quando non parassiti della società, ora si angoscia per loro, ma solo per contrapporli a gente ancora più disperata. E come i capponi di Lorenzo Tramaglino, che si beccano tra loro "*come sono soliti fare i compagni di sventura*", molti "proletari" hanno scordato la lezione che i deboli vincono solo se si uniscono, e non se lottano tra loro per le briciole che cadono dal tavolo del ricco Epulone. Alla fine della fiera, come era prevedibile, la posizione nei confronti dei poveri, da parte delle destre, rimane la stessa, con la differenza che ora ci speculano due volte.

Il tallone di Achille degli scompaginati progressisti planetari, quindi, garantisce immensi profitti culturali e politici ai suoi avversari. E, ciò nonostante, il dibattito su come rispondere a questa formidabile rendita di posizione è sostanzialmente nullo.

Sembra che nemmeno ci si accorga che la destra capitalizza, grazie ad una immigrazione (necessariamente) crescente, tre ottimi e devastanti risultati.

1. Permette di spaccare i ceti popolari, alle prese con crescenti difficoltà ed un welfare sempre più carente, tra ultimi e penultimi. Il 'forestiero' garantisce che la lotta di classe venga sostituita dalla guerra tra poveri. Non importa se siano ebrei, terroni o negri. Basta che siano identificabili come la causa di tutti i mali. La minestra è la solita, anche se sono cambiati gli ingredienti. "Un buon capro espiatorio vale quasi quanto una soluzione", diceva Arthur Bloch.

2. Riesce efficacemente a reindirizzare le lamentele per la carenza progressiva di assistenza sanitaria, di abitazioni popolari, di posti negli asili nido e di servizi sociali. Veicolandole verso gli ultimi arrivati. Se mancano gli ammortizzatori sociali e i servizi pubblici, non è colpa di una sempre più iniqua distribuzione delle ricchezze, del capitalismo finanziario sempre più dominato dagli interessi di multinazionali delle armi, banche, compagnie energetiche o farmaceutiche. Ma degli ultimi poveracci da poco arrivati nel nostro Paese, che aumentano la pletora di coloro che cercano di sopravvivere mettendo insieme il pranzo con la cena. Non serve lottare per avere servizi migliori. Ci si sazia covando rancore nei loro confronti. Per un governo che punta a ridurre la spesa sociale ed aumentare le risorse per impresa ed armi, "*whath else*"?

3. Risponde alla pretesa sia di imprenditori che di "prenditori" di avere una sufficiente disponibilità di lavoratori/schiavi con i quali alimentare le proprie attività: Ed un nutrito "esercito industriale di riserva"; utile, anche, a ricordare a chi non è abbastanza flessibile sul posto di lavoro che ce ne sono altri 10 con cui può essere sostituito fuori dal cancello dell'azienda, anche se in questo periodo queste politiche hanno creato una consistente carenza di manodopera, sia pure minimamente qualificata. Il sottobosco del subappalto, ora rinforzato e protetto dal nuovo codice degli appalti varato dal "capo dei furbetti", ha sempre bisogno di carne fresca da macellare. In questo senso, il fattore immigrazione si può associare ben di più al governo dello sfruttamento internazionale della manodopera piuttosto che al rinforzo processi di manovalanza criminale, anche se tra le due questioni ci sono sensibili sovrapposizioni. Anche spacciare, per le mafie internazionali, è un lavoro. E gli ultimi arrivati lo fanno a costi inferiori, garantendo la sostituzione di chi è stato arrestato od espulso o è riuscito ad affrancarsi dalla manovalanza criminale, magari dopo aver ottenuto una qualche regolarizzazione che gli ha consentito una scelta differente.

Inadeguata la risposta del mondo progressista

Come abbiamo già fatto notare poc'anzi, la risposta del mondo "progressista" a tutto ciò si limita alla giustificazione e sostegno ad una inclusione predatoria, che velocizza di fatto la sottrazione dei diritti residuali di lavoratrici e lavoratori e che si propone con uno sguardo benevolo e acritico sull'ingresso di migranti per garantire la manodopera che non c'è; finendo con il risultare complice, agli occhi dei ceti popolari, delle peggiori realtà imprenditoriali che sfruttano questa comoda situazione ed alimentando così la propria distruzione grazie alla efficace propaganda populista e di destra.

Quelle imprese che, nei decenni scorsi, hanno investito sulla delocalizzazione dei processi produttivi, regalando know-how preziosi a quella concorrenza che, oggi, si tenta di battere con i dazi (alla faccia del libero mercato come supremo regolatore dell'efficienza produttiva e di strumento per massimizzare il progresso collettivo), ora prediligono **l'importazione di manodopera sfruttabile**, ricattabile ed a basso costo. E mantenuta in situazione di precarietà.
Non manca la parte sadica del percorso, utilizzando, spesso, **lo strumento aziendale cooperativo per favorire processi selvaggi di esternalizzazione della manodopera a basso costo**. Il sogno di una forma di impresa diversa, democratica, non lucrativa, orizzontale, stuprata per farla diventare comodo strumento del peggiore sfruttamento.
Il capitalismo di piattaforma, la GiG economy, offrono guadagni rapidi anche a chi soffre un basso livello di integrazione, velocizza il collocamento dei migranti e ne diventa parte strutturale. Finendo con l'essere accolto, almeno temporaneamente, in modo favorevole anche ai lavoratori ed alle lavoratrici "*low skill & low profile*", che hanno necessità di mandare i soldi alle famiglie, pagare il viaggio e sopravvivere in una società costosa dove un posto letto, una dichiarazione di ospitalità, una residenza vengono venduti a peso d'oro. Garantendo peraltro **la riproduzione dei processi di sfruttamento e caporalato anche tra migranti**, che replicano in sedicesimo i percorsi che, con guadagni ben diversi, garantiscono ottimi profitti alle piattaforme ed ai prenditori che campano sullo sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici più deboli.
Non ci stupiamo, quindi, che il Ministro **Salvini** sia disposto a rischiare una condanna pesante, tenendo a bagnomaria un manipolo di poveracci malconci, raccontando la panzana colossale che in questo modo si difendono i confini ed ergendosi ad eroe impegnato a difendere la Patria. Molto più efficace che "pulirsi il deretano (volgarità non nostra) con il Tricolore". In sostanza: se gli immigrati non ci fossero, dovrebbero inventarseli.

Appurato quindi (almeno spero) come le destre siano interessate ad un'immigrazione cospicua, sregolata e caotica, che alimentano quando sono al governo per rinfacciarla quando sono all'opposizione, resta da affrontare il tema più complesso, che riguarda quali dovrebbero essere le risposte delle componenti culturali, politiche e sociali che subiscono e soffrono le strumentalizzazioni sui migranti.
Anche senza scomodare Lenin ed il suo "Che fare", è chiaro che il tema è questo.
E bisogna affrontarlo avendo ben chiaro il focus.

Allora che fare?

Posto che diamo per scontato, almeno a sinistra, che tutti e tutte siamo contrari a lasciare annegare le persone in mare per raccattare qualche voto, che stiamo e staremo sempre con le persone più deboli ed in difficoltà, che non ci interessano provvedimenti meramente securitari ma ci preoccupiamo di favorire percorsi di inclusione e co-costruzione sociale, che siamo radicalmente contrari a continuare a permettere la proliferazione di percorsi di mero sfruttamento lavorativo… tutto ciò premesso, bisogna riflettere su quali modalità comunicative, quali percorsi politici e culturali, quali provvedimenti normativi sostenere e favorire per **recuperare la frattura sociale ben costruita dalle destre** e per tornare a ricostruire un dialogo nelle periferie e tra i ceti socialmente più in difficoltà. Evitando snobismi e perseguendo con determinazione un dialogo ed una modalità di confronto che effettivamente sia comprensibile anche a chi non ha un paio di master.
 - Per cominciare, a mio modesto parere, è necessario decostruire la narrazione trentennale della destra, dimostrando tutte le contraddizioni che puntualmente dimostrano quando sono al governo e ridicolizzandone l'esito.
Va considerato che, quando propagandano e sbandierano ai 4 venti misure coercitive, contrarie alle vigenti normative, costruite su costosissimi palcoscenici come quello albanese, solitamente lo fanno a puro scopo dimostrativo. Confidando nella pronta replica del mondo cattolico e delle sinistre.
Quando promettono **il raddoppio dei CPR**, sapendo che si tratta di imprigionare, senza processo e, spesso, con modalità contrarie alla legge, qualche centinaio di migranti mentre ne sbarcano almeno il doppio in pochi giorni, non vogliono tentare, a loro modo, di risolvere una criticità. Vogliono fare propaganda. Vogliono dimostrare che fanno "qualcosa" contro quella che hanno spacciato per una "invasione", mentre i compagni, la Caritas ed i magistrati tentano di impedirglielo.
Nel contempo, **varano sanatorie e decreti flussi per far rientrare dalla finestra, magari decuplicati, quelli che hanno sbandierato di aver fatto uscire dalla porta.**
Dalla soluzione blocchi navali, improcrastinabile e di grande efficacia, che la Meloni declamava sulle pubbliche piazze e che prometteva avrebbe sigillato i confini della nazione, passando per il bluff dei CPR, il teatrino albanese e il megalodontico decreto flussi 2023 – 2025, non è difficile dimostrare che il "panzanario" delle bufale sui migranti è di nuovo pieno.
Il mondo progressista dovrebbe, probabilmente, riflettere sul valore provocatorio di questi provvedimenti e reagire con ironico disprezzo verso chi promuove non una riduzione della presenza di migranti, bensì la loro **ricattabilità e precarietà** per renderli ancora più vulnerabili nel rapporto con gli amici prenditori. Bisogna riuscire a costringere le destre a gettare la maschera sul tema migranti, lasciarli con il cerino in mano a rispondere di una retorica anti-immigrati ed una pratica che cerca di aumentarne, a contrario, il numero ed i processi di sfruttamento del lavoro dei migranti.
- **Le reazioni alle provocazioni della destra non dovrebbero mai essere troppo serie**. Quando i fasciole-

ghisti parlano di migranti, bisogna pensare, con Flaiano, che "*la situazione è grave, ma non è seria*". A inizio novembre, il capogruppo alla Camera di FdI si vantava sui Tg nazionali che "questo governo" aveva dimezzatogli arrivi rispetto all'anno precedente. Anno in cui governavano sempre loro. Riportando nel 2024 il numero dei richiedenti asilo sbarcati ai livelli di quando governava la Ministra Lamorgese, che la Lega, nel 2021, riteneva incapace a contrastare l'immigrazione clandestina e gli sbarchi. Oppure si pensi al provvedimento draconiano partorito con il decreto sicurezza con **la norma anti-telefonini**, in cui si sanciva categoricamente che la SIM è preclusa ai migranti che non hanno ancora ottenuto il permesso provvisorio o almeno l'attestato nominativo, che viene rilasciato immediatamente dopo la richiesta asilo e l'identificazione mediante fotosegnalamento. Terribile. Peccato che sia così da sempre. Senza presentare un documento, la SIM non la compri ufficialmente. Non è un grosso problema, visto che il mercato delle SIM "*second life*" è assai florido e remunerativo.

- **Garantire il voto, almeno amministrativo a chi paga le tasse in Italia** dovrebbe essere una priorità per i possibili futuri governi del fronte progressista. Prima dell'ingresso nell'Unione della Romania, la Lega (ancora nord) abbaiava ai cittadini dell'est con i soliti argomenti. Ora che votano, sono tanti e tante e, in alcuni Comuni, possono spostare gli equilibri elettorali, la propaganda contro il romeno – rom si è dissolta come neve al sole. Insultare i cittadini immigrati e poi chiederne il voto, è un'azione un po' complessa. Per carità, visto com'è andata con i meridionali, non ci si può stupire di nulla. Ma sicuramente, sul fronte cittadini dell'est, gli emuli di Selfini adesso tacciono.

- **La normativa sul lavoro nero, la tolleranza anche nei confronti del precariato più estremo deve finire.** E le organizzazioni sindacali dovrebbero porre al centro della loro attenzione il recupero della ricerca di unità fra lavoratori. Ricordando e rileggendo le politiche sindacali degli anni '60 a Torino, dove gli immigrati meridionali venivano inclusi e coinvolti da subito nei percorsi sindacali. E ricordando a tutti e tutte che solo con l'unità tra lavoratori e lavoratrici si possono tentare lotte efficaci. Per fare questo, bisognerà aumentare sensibilmente il numero di delegati sindacali e funzionari di origine straniera, affinchè possano dialogare con i propri connazionali anche quando, spesso, si confrontano con lavoratori che presentano i tratti del sottoproletariato.

- Bisogna **pretendere che il mondo della cosiddetta accoglienza rispetti standard qualitativi e risponda di adeguati controll**i che registrino la correttezza dell'operato degli Enti chiamati a rispondere alle richieste delle Prefetture italiane. Non è possibile che i servizi di accoglienza vengano abbandonati a se stessi, senza verifiche sulla qualità del servizio (a parte qualche sporadico controllo effettuato dai pochissimi funzionari prefettizi che se ne occupano). Servizi cenerentola, anche nella qualità delle rispose, dei servizi sociali. Non è possibile costatare che personaggi, organizzazioni, sedicenti cooperative sociali che vantano rinvii a giudizio, condanne o anche solo semplici richiami, sembrino immuni dalla giustizia del paese. Né è corretto che chi vive in un luogo venga travolto da degrado e comportamenti incontrollati se il Centro di Accoglienza Straordinario di turno viene mal gestito.

- È necessario **coinvolgere e dialogare con le comunità e le organizzazioni di migranti.** Gli incontri in cui si parla del fattore immigrazione vede solitamente una sparuta partecipazione delle persone su cui insistono le politiche di cui si discute, nemmeno fossimo ancora al tempo delle dame di carità. Solo la mobilitazione dei diretti interessati potrà garantire una svolta sui territori. E per favorire che questo accada, bisogna fare più sforzi, almeno all'inizio, per cercare, coinvolgere, invitare, coprogettare interventi con le comunità migranti.

- Occorre **riconsiderare la questione immigrazione** analizzandola, con maggiore senso critico e senza autocensure, nel quadro in cui va collocato. Ovvero **nel quadro del mercato internazionale dello sfruttamento della manodopera.** Ricordandosi, senza vergogna, che fino a quando non saremo nuovamente in grado di mobilitare le organizzazioni sindacali, di coinvolgere e ottenere la mobilitazione delle comunità migranti, di disinnescare la guerra tra poveri e la lotta per il penultimo posto tra le fasce sociali più deboli etc., l'immigrazione sarà sempre la pietra filosofale delle destre, che utilizzano con efficacia le contraddizioni poc'anzi analizzate per le loro politiche autoritarie, populiste e di aumento delle differenze sociali ed economiche.

Per concludere, serve soprattutto riaprire, a sinistra, un dibattito serio, profondo, trasparente, aperto, partecipato e senza scomuniche che registri e faccia sintesi di tutti i fattori in campo e delle analisi sul campo, per quanto scomode e spiacevoli possano essere.

La sinistra, più o meno sedicente e l'intero mondo non di destra di questo Paese non può continuare ad arroccarsi su posizioni inconsistenti come la difesa di flussi migratori importanti perché serve ai padroni o perché ci pagheranno le pensioni.

Perché, ora come ora, servono soprattutto a ricattare e a accrescere i timori per le proprie condizioni sociali ed economiche di chi già fa fatica ad arrivare alla fine del mese; e ad ingrassare il consenso popolare che la destra raccatta senza troppa fatica.

Credo di fare una facile profezia prevedendo che, al momento buono, sapranno coinvolgere gli immigrati stessi contrapponendo gli ultimi arrivati a quelli già presenti da tempo. L'hanno fatto con i meridionali, lo faranno con maggiore facilità con gli stranieri. E si faranno votare anche da loro. Perché mentre le destre sono molto brave a fare le divisioni, noi, le moltiplicazioni non sappiamo nemmeno più come si contano.

NEL MIRINO DEL GOVERNO MELONI NON SOLO MAGISTRATI E MIGRANTI MA I DIRITTI DI TUTTI

Marco Dal Toso

Dopo la reiterazione del decreto legge Meloni modificato in difesa della detenzione amministrativa dei migranti nei Centri per il Rimpatrio in outsourcing, un'altra nave con otto fermati è arrivata in Albania.

E' un intervento a gamba tesa dell'esecutivo nei confronti dei provvedimenti (ordinanze e non sentenze) della Magistratura che non ha convalidato i fermi anche di richiedenti asilo operati alla frontiera, disapplicando la norma perché in violazione dell'Ordinamento comunitario ritenuto prevalente nella definizione di "Paese sicuro "(Tribunale di Catania), o che semplicemente ha trasmesso gli atti alla Corte di Giustizia Europea per l'acquisizione di un parere dirimente (Tribunale di Bologna).

Diventa così operativa la nuova frontiera delle politiche migratorie e la delocalizzazione degli hotspot e dei centri di permanenza e rimpatrio in territorio albanese, che riporta al centro dell'attenzione politica e giuridica il problema della detenzione amministrativa senza commissione di reato.

Nel conflitto permanente fra Governo e magistratura (basta giudici comunisti dichiara il vicepresidente del Consiglio), si rileva la negazione al Giudice terzo e imparziale (art.111 Cost) di interpretare e, conseguentemente, di applicare la legge vigente in conformità ai principi costituzionali (art.10 sul diritto d'asilo e art 117 della Costituzione sul rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e degli obblighi internazionali) e del diritto dell'Unione Europea.

Numerosi sono i profili di criticità di questo decreto, per altro costosissimo per il bilancio dello Stato, che attengono, tra i tanti:

1) Alla reale possibilità di valutare prima del trasferimento l'esistenza di condizioni di vulnerabilità ostativa al trattenimento; (di fatto la valutazione avverrà non prima, ma dopo la collocazione nei centri;

2) Alle procedure per l'individuazione della provenienza nazionale del migrante (indispensabile perché l'appartenenza a un paese di origine non sicura inibisce il trattenimento;

3) Alla durata del trattenimento che rischia di protrarsi per un tempo di 18 mesi al di fuori del territorio italiano;

4) Alla effettiva difficoltà di esercitare da parte degli organismi indipendenti un controllo sulle condizioni di detenzione.

Si realizza, quindi, un ulteriore arretramento sul piano dei diritti e delle garanzie, con l'istituzione di un nuovo doppio binario, ancora una volta (come nel disegno di legge 1660 sulla sicurezza) giustificato da presunte e insussistenti emergenze.

L'esercizio del diritto di difesa, diviene virtuale e rischia di trasformarsi in un mero simulacro. (impossibilità di incontrare il proprio assistito).

Se è vero che i centri sono sottoposti alla giurisdizione italiana, la normativa prevede che l'autorità albanese assicuri il mantenimento della sicurezza pubblica nel perimetro esterno e durante i trasferimenti.

Quanto al ddl sicurezza approvato alla Camera, si

pensi alla natura pesantemente repressiva e generatrice di marginalità sociale della scelta proposta, contrastante con i principi di minima incidenza della sanzione penale, del carcere come extrema ratio, di proporzionalità della pena (sino a sette anni di reclusione per l'occupazione abusiva ex art 634 bis c.p. rispetto ai 5 anni previsti per l'omicidio colposo), ma addirittura ai principi di tutela dell'infanzia (per esempio il differimento facoltativo dell'esecuzione della pena per le detenute condannate in gravidanza o con figlio minore di età inferiore a un anno), di umanità della pena (art. 27 Cost.), di uguaglianza , e di libera manifestazione del dissenso.

Si pensi, ad esempio, alle condotte prive di reale offensività come il blocco stradale dei lavoratori in sciopero per la difesa del loro posto di lavoro, o alla manifestazione dei giovani di Ultima Generazione che ricorre al blocco stradale a titolo dimostrativo in difesa dell'ambiente o di contrasto al cambiamento climatico.

Risulta evidente, quindi, l'uso dello strumento penale per regolare la questione sociale e arginare, in termini repressivi, l'inevitabile conflitto che ne deriva.

Il Governo Meloni, in assenza delle risorse economiche (controriforma, naturalmente, ad invarianza finanziaria) necessarie per colmare i veri problemi del Paese, vara l'ennesimo provvedimento panpenalistico e securitario (in aggiunta a quelli sui rave party, decreto Cutro, decreto Caivano) volto a foraggiarne la pancia con intenti liberticidi.

Vengono perciò introdotte, nel nostro ordinamento, una ventina di fattispecie di reato e aggravanti come quella relativa ai reati commessi nelle vicinanze di stazioni ferroviarie e metropolitane.

Palese un rafforzamento della tutela per le forze dell'ordine (a partire dal pagamento delle spese legali in favore degli agenti imputati per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni), ed inoltre una stretta proibizionista (addirittura uno stop alla cannabis light in contrasto con la normativa vigente).

E'preoccupante, come già ricordato, la proposta avanzata in ambito carcerario riguardante il reato di resistenza passiva e la restrizione inframuraria per le detenute madri.

La filosofia che ispira questa controriforma è quella che vuol far vivere le persone nel timore dell'altro limitando il dissenso e il conflitto sociale.

E'una ratio che, certamente, non risolve i problemi che affliggono la giustizia italiana e tantomeno l'indecente condizione in cui versano le nostre carceri: aumento dei suicidi, strutture inadeguate, carenza di personale.

Sarebbe anche troppo semplice rammentare che l'aumento delle pene determinerà, inevitabilmente, l'aumento della popolazione carceraria.

Sarà compito delle forze democratiche collocate all'opposizione del Governo Meloni e degli operatori del diritto fedeli al dettato costituzionale operare concretamente individuando gli strumenti politici e giuridici più adatti per contrastare l'eventuale entrata in vigore di questa legge liberticida. Occorrerà una forte mobilitazione nelle piazze e nei luoghi di lavoro per far valere una critica rispettosa dei principi dello Stato di diritto.

Nella denegata ipotesi di una sua definitiva approvazione, sarà compito dei giuristi democratici più sensibili sollevare all'interno dei singoli processi le possibili questioni di legittimità costituzionale in ordine alle diverse norme contenute nel disegno di legge n 1660.

Diversamente, resterà lo strumento del referendum abrogativo, da maneggiare sempre con cura, per difendere i principi e i valori della nostra carta costituzionale.

LA RIVINCITA DI SEATTLE

Roberto Bertoni

Cos'è quest'America furente che si reca in massa a votare **Trump?** Da dove viene? Quali sentimenti la caratterizzano? A noi, per spiegare se non tutti, comunque molti aspetti della vicenda, torna in mente una manifestazione di cui quest'anno ricorre il venticinquesimo anniversario. Era il **novembre del '99,** e a Seattle si riuniva a Seattle l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Erano gli anni in cui l'Occidente, uscito vittorioso dalla Guerra fredda, si illudeva di poter imporre le proprie regole al resto del pianeta. E la sinistra, che di colpe nel disastro che ne scaturì ne ha molte, non solo non si opponeva a questo disegno scellerato ma ne era convinta sostenitrice. Erano **gli anni del liberismo arrembante, della Terza via di Blair, Clinton e Schröder,** dell'esaltazione collettiva per le privatizzazioni, della svendita del nostro patrimonio pubblico per quasi duecentomila miliardi delle vecchie lire, della distruzione di parti vitali del tessuto sociale e della sostituzione della comunità con l'individualismo predicato dalla signora Thatcher. Erano anche gli anni in cui molti paesi dell'ex blocco sovietico venivano fatti **entrare nella NATO**, giusto per condurre un'alleanza obsoleta e nociva ad "abbaiare alle porte della Russia", come ha spiegato papa Francesco pochi mesi dopo l'inizio della tragedia in Ucraina. Poi quegli stessi paesi vennero inseriti all'interno dell'Unione Europea e le conseguenze sono sotto gli occhi di chiunque. **La mattanza al G8 di Genova** sarebbe arrivata nel 2001, sotto il governo Berlusconi ma con il capo della Polizia nominato dal centro-sinistra.

Cos'è, dunque, quest'**America dei "bifolchi"** (per citare l'"Elegia americana" di J.D. Vance) che si ribella alle star di Hollywood e all'establishment in generale e consegna assurdamente tutti gli stati in bilico a un personaggio tanto controverso?

È evidente che, se un fenomeno come la **globalizzazione** non viene governato con regole adeguate, attribuendo allo Stato un ruolo ben preciso e anzi esautorandolo di ogni funzione, se si abbandonano i più deboli a se stessi, se si lascia che le fabbriche vengano delocalizzate dalle multinazionali in nome di accordi di libero scambio come il **NAFTA** per far arricchire a dismisura i finanziatori delle proprie campagne elettorali, se si lasciano milioni di persone senza assistenza sanitaria, se i cambiamenti climatici cominciano a far sentire il proprio peso, insomma se collassa un intero sistema, non ci si può lamentare se poi viene fuori un personaggio come Trump. Allo stesso modo, non ci si può sorprendere se un altro multimiliardario come **Elon Musk**, quintessenza del trumpismo mediatico e digitale, si trasforma nella cassa di risonanza di idee balzane e pericolose, avendo a suo tempo ignorato la richiesta di una rete neutrale e davvero aperta a tutti, senza censure, manomissioni e bavagli.

Il voto per Trump, pertanto, costituisce un dramma ma, al contempo, un'opportunità. Affinché l'America ritrovi se stessa, tuttavia, è indispensabile che un'intera generazione di politici fallimentari passi la mano. **I Clinton, i Biden e diremmo anche gli Obama, per quanto forse abbiano meno responsabilità rispetto agli altri, non hanno ormai più nulla da dire**. Non aver voluto ascoltare il socialista Sanders quando ancora si sarebbe potuta scongiurare la catastrofe è stato un errore di cui gli storici, un giorno, descriveranno la portata. Ora, però, anziché fermarsi a piangere o, peggio ancora, continuare a vaneggiare di improbabili centri (e qui il discorso lambisce anche le nostre latitudini), bisogna prendere atto che la società è polarizzata e che, per sconfiggere i mostri che stanno spuntando ovunque, sia indispensabile dar vita a una sinistra identitaria che abbia come bussola la giustizia sociale e il rispetto per i diritti e per la dignità della persona. Nessuna concessione, quindi, alle "**retrotopie**" stigmatizzate da Bauman: bando all'innamoramento per i rossobruni e per coloro che, non sopportando Harris, hanno finito col sostenere implicitamente, o addirittura dichiaratamente, un soggetto che porterà gli Stati Uniti nell'abisso e lascerà il pianeta in macerie, facendo aumentare a dismisura l'odio, la violenza e le forme peggiori di sopraffazione. **Nessuna simpatia neanche per chi vuole distruggere l'Europa**, senza la quale ci ritroveremmo a essere un insieme di staterelli paragonabili agli stati "calpesti e derisi" dell'Italia pre-unitaria. Pensiamo, piuttosto, a come rifondare una sinistra degna di questo nome, che non si riempia la bocca della parola "periferie" senza esserci mai stata e che abbia il coraggio di porsi seriamente il problema della rappresentanza. Non basta, infatti, sostenere di voler dar voce agli esclusi: l**a missione della sinistra è far sì che gli esclusi decidano non solo di tornare a votare, riacquisendo così piena cittadinanza, ma anche di impegnarsi in prima persona per difendere le proprie idee, i propri salari e le fasce sociali dalle quali provengono**. Occorre, in poche parole, un processo di ripoliticizzazione della società, dopo la devastante spoliticizzazione che denunciava già Pasolini oltre mezzo secolo fa.

Quanto alla globalizzazione, chi manifestava a Seattle, a Praga, a Nizza, a Genova e ovunque si siano tenuti quegli sciagurati vertici un quarto di secolo fa non è mai stato no-global (definizione insulsa e da accantonare il prima possibile) bensì alter-global, e **solo sull'alterglobalismo** si può rifondare una sinistra di popolo che riscopra il piacere di prendersi per mano. Quella generazione proveniva dai quattro angoli della Terra, si organizzava per e-mail, utilizzava Indymedia e gli altri strumenti esistenti all'epoca per fare contro-informazione, credeva nella fratellanza universale ed era assai più europeista di quanto non lo siano gli attuali vertici dell'Unione. **I veri no-global, dunque, sono i sovranisti oggi dilaganti, con il loro nazionalismo di matrice xenofoba, la loro esaltazione delle barriere, i loro toni squallidi per quanto concerne l'immigrazione, la loro disumanità senza limiti e la barbarie** che professano e della quale si rendono protagonisti in ogni circostanza. Sono loro a erigere muri e fili spinati, non certo le ragazze e i ragazzi che parlavano una miriade di lingue diverse ma erano accomunati dall'idea di far parte di un'unica famiglia mondiale nella quale nessuno dovesse essere lasciato indietro.

E allora, volendo far nomi e cognomi, o si riparte da personalità come Alexandria Ocasio-Cortez, Ilhan Omar, Rashida Tlaib, Ayanna Pressley e il resto della Squad, se vogliamo rimanere negli Stati Uniti, e da una rinnovata alleanza coraggiosa nei contenuti fra

Alexandria Ocasio-Cortez

PD, AVS, Sinistra diffusa e M5S, parlando del nostro Paese, oppure, con le varie derive verso un centro che furoreggia unicamente nelle redazioni di giornali e talk show, dal baratro nel quale siamo sprofondati non ne usciremo mai.

Del resto, lo ha scritto con grande chiarezza **Bernie Sanders: se i democratici abbandonano la classe operaia, essa abbandonerà i democratici**. E c'entra poco la cultura woke: non si perde mai quando si rivendica un diritto ma quando lo si accantona. **Una sinistra del Ventunesimo secolo non contrappone diritti sociali e diritti civili, semmai si batte per entrambi,** ben cosciente del fatto che senza un reddito adeguato non ci sarà mai una base di consenso sufficiente per parlare di matrimoni egualitari, adozioni da parte delle coppie omosessuali, utero in affitto, eutanasia e tutte le altre questioni essenziali che possono affermarsi solo in un contesto di pace. Ecco, **la pace è l'altro discrimine.** Una sinistra degna di questo nome non può continuare ad armare l'Ucraina senza avere in mente un principio diplomatico, una visione geo-politica e un'idea che non sia l'assurdità di sconfiggere la Russia, magari provocando un cambio di regime a Mosca in barba all'autodeterminazione dei popoli. Non sarà certo il golpismo bellicista, infatti, a ridefinire le linee guida di una parte politica mai come oggi in affanno. La pace è un valore imprescindibile, perché la guerra non genera solo morti e distruzione ma fa franare l'economia, come ben sanno i tedeschi, il cui destino potrebbe essere quello di ritrovarsi a breve con i neo-nazisti di **Alternative für Deutschland** alla guida, per giunta dopo che il pessimo Scholz ha varato un piano di riarmo da cento miliardi.

Né la Russia né la Cina hanno la benché minima intenzione di dichiararci guerra; pertanto, l'Unione Europea, se vuole riscoprire il senso della sua esistenza, ispirandosi alle sue radici, deve investire su uno straordinario progetto culturale e porre il **multipolarismo** come elemento indispensabile per assicurare la stabilità del pianeta. Un'azione diplomatica che ponga fine al conflitto russo-ucraino, un'azione decisa in Medio Oriente, denunciando la brutalità di Netanyahu e riconoscendo all'unanimità lo stato di Palestina, il riavvicinamento con la Cina, specialmente in ambito commerciale, un'apertura di credito ai **BRICS**, l'accantonamento dell'inutile **G7** in favore di un dialogo corale che non escluda nessuno, una **seria riforma dell'ONU che rivitalizzi un'organizzazione irrinunciabile** se non si vuole mandare in malora il pianeta, una mano tesa all'Africa, che è il continente del presente ma soprattutto sarà quello del futuro, e una lotta comune ai cambiamenti climatici, i cui effetti si sono visti di recente in Spagna: questa è l'agenda che l'Unione dovrebbe rilanciare. **Sarebbe la rivincita di Seattle, sul versante americano, e quella di Genova sul versante europeo.** E sarebbe bello, oltre che molto utile, se chi aveva vent'anni allora e chi ce l'ha oggi scegliesse di camminare fianco a fianco, in nome degli stessi principî.

Il movimento alterglobalista, infatti, non è stato pura contestazione: aveva eccome delle proposte. E nel momento in cui il **segretario della CGIL, Landini**, arriva a ventilare l'esigenza di una "rivolta sociale", dovuta alle politiche inique del governo Meloni e a una situazione complessiva ormai insostenibile, è chiaro che il fronte progressista possa avere un senso, sulle due sponde dell'Atlantico, solo se a prendersene cura saranno persone che abbiano come primo obiettivo quello di ricucire le ferite che il trumpismo arrembante inevitabilmente produrrà.

Non è questo il momento di arrendersi. Al contrario, è adesso che chiunque abbia un minimo di passione civile deve entrare nelle residue sedi di partito, qualunque esso sia, e mettersi al servizio della collettività. Se ciò non dovesse accadere, con le percentuali di voto che vediamo, saremmo già in dittatura. O, per dirla con Colin Crouch, in una fase di "post-democrazia".
—

un libro al mese
a cura di Diego Landolfi

CONTRO LA SINISTRA NEOLIBERALE

Sahra Wagenknecht, già leader del gruppo parlamentare Die Linke dal 2015 al 2019, è salita alla ribalta in Europa, in Germania lo è da tempo, per il recente successo del BSW, il nuovo partito da lei fondato che, recuperando voti a sinistra, è riuscito a fermare in Turingia l'ascesa che sembrava inarrestabile dell'estrema destra di Alternative fur Deutschland. L'affermazione del suo nuovo partito anche in Brandeburgo ha fatto notizia sia perché in controtendenza rispetto alla generale perdite di consenso delle forze di sinistra sia per le analisi e per le proposte politiche che fuoriescono dal tradizionale appiattimento in cui si sono adagiate in questi ultimi anni: atlantismo e riarmo, elitarismo verde, imborghesimento, abbandono della classe operaia, riformismo debole, acritico sostegno alla globalizzazione, europeismo pigro e tecnocratico, incapacità di vedere le lacerazioni sociali derivate da una immigrazione usata per spaccare il mondo del lavoro. Adesso Sahra Wagenknecht sta definendo "contratti di governo" con CDU e SPD per governare insieme il Land, mettendo al primo posto pace e difesa dei posti di lavoro, a dimostrazione che le accuse di "rossobrunismo" sollevate anche sulla stampa italiana sono quantomeno sbrigative e forse frutto di pregiudizio. Il libro, uscito due anni fa, è più attuale che mai anche perché possiamo meglio valutare la tenuta delle analisi e delle proposte che avanza: ad esempio la parte del libro che analizza le cause dello spostamento a destra delle nostre società è utilissimo per capire le ragioni della recente forte vittoria di Trump alle elezioni presidenziali statunitensi. Cuore del libro è la domanda "viviamo davvero nell'epoca delle destre?" Risponde la Wagenknecht: "Chi spiega i successi della destra col fatto che viviamo in un'epoca delle destre fornisce una spiegazione comoda, ma inesatta." Quel risultato infatti dipende non solo dalla capacità della destra di indurre e far crescere sentimenti di paura e ostilità, ma dall'aver abbandonato il terreno della lotta alle disuguaglianze e della trasformazione sociale da parte di una sinistra divenuta neoliberale e liberista. Tra i rimedi proposti il ritorno dello Stato nazionale al posto delle tecnocrazie globali e delle speculazioni finanziarie internazionali, la ricostruzione dello spirito di solidarietà delle comunità locali senza disprezzare i valori popolari tradizionali. Naturalmente nella Seconda Parte del libro "Un programma per la comunità, la coesione e il benessere" c'è molto altro. C'è il progetto alternativo al capitalismo sfrenato, c'è l'opzione democrazia contro oligarchia, c'è la critica al capitalismo della sorveglianza, c'è la prospettiva di "Un'Europa di Stati democratici sovrani" prendendo atto che figure deboli e subalterne alle lobby come Ursula Von der Leyen non sono in grado né vogliono realizzare il sogno degli Stati Uniti d'Europa di Altiero Spinelli, piuttosto lo vogliono strumentalizzare e snaturare. Temi come si vede di enorme rilievo che vanno elaborati e discussi a fondo, non necessariamente per dare ragione su tutto a Sahra Wagenknecht, il cui pensiero originale va capito e il cui percorso politico va apprezzato. Non è un caso che sia stata l'unica figura politica esterna ospitata alla Convenzione costituente del M5S che si è tenuta a novembre. La critica al "neoliberismo progressista", indirizzo che da tempo ha contagiato tutte le sinistre occidentali, merita di entrare nella cultura politica italiana se non altro per aiutarci a superare definitivamente le illusioni e gli abbagli delle "terze vie".

CONTRO LA SINISTRA NEOLIBERALE
Sahra Wagenknecht – Fazi Editore, Roma, pag.463, 2022, Euro 20

RESTART
Direttore responsabile: Marco Pezzoni
Redazione: Marcello Accordino, Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat, Marco Dal Toso, Maria Di Serio, Pasquale Lubinu , Mariella Maggio, Renata Mannise,
Gianni Modaffari, Salvatore Multinu,
Roberto Ongaro.
Segreteria di redazione: Viviana Paola Pala
Segreteria: Michele Arisi, Diego Landolfi,
Gianna Miceli, Alessandro Ritella
Art director: Sauro Sorana
Collaborano: Francesca Accordino, Matteo Lodigiani

A questo numero ha collaborato: Roberto Bertoni

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano